

# NOVELLARE

δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»

di [Donato Pirovano](#)

8 minuti

25 gennaio 2024





L'Aia, Koninklijke Bibliotheek, 133 A 5, f. 256r. I dieci novellatori si riuniscono intorno a Elissa, regina della sesta giornata; sullo sfondo, madonna Oretta accetta di cavalcare con un accompagnatore.

### La prego di farmi scendere da cavallo

Tocca a Filomena iniziare la sesta giornata del *Decameron* dedicata ai leggiadri motti. Narra di un gruppo di dame e cavalieri che, dopo aver pranzato a casa di madonna Oretta – moglie del notevole fiorentino Geri Spina –, sta camminando per diporto in campagna. Essendo la via da percorrere non breve, un innominato cavaliere si offre di portare la donna «a cavallo con una delle belle novelle del mondo» (*Dec.*, VI 1 7), ma la sua *performance* narrativa è talmente indecorosa che Oretta gli chiede di farla scendere da quel metaforico cavallo.

Siamo al centro del *Decameron* e il racconto di Filomena – cinquantunesimo della serie – ha una precisa funzione strutturale e poetica e *contrario*, perché vuole dimostrare come non si racconta una novella. Il goffo e maldestro cavaliere è, dunque, il correlativo negativo dei novellatori della brigata. Non a caso si riscontrano volute analogie tra novella e cornice: siamo nella campagna fiorentina – Filomena sottolinea il deittico: «per avventura essendo in contado, come noi siamo» (*Dec.*, VI 1 6) –, dopo pranzo, in una situazione di diporto. È vero che le donne e i cavalieri della novella si spostano, mentre la brigata narra seduta in cerchio, ma durante le due settimane i giovani, come si è visto in altre puntate, cambiano sede tre volte e ogni giorno camminano per diletto nei dintorni dei loro palazzi.

Anzi, proprio alle prime luci dell'alba della sesta giornata la regina Elissa fa chiamare la compagnia e

*«alquanto con lento passo dal suo bel palagio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'una e d'altra cosa varii ragionamenti tegnendo e della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando e ancora de' varii casi recitati in quelle rinnovando le risa, infino a tanto che, già più alzandosi il sole e cominciandosi a riscaldare, a tutti parve di dover verso casa tornare: per che, voltati i passi, là se ne vennero (Dec., VI Intr., 2).*

Insomma, non solo nel tempo pomeridiano del novellare ma anche in altri momenti del giorno – e quella mattina tra l'altro in una situazione di movimento – la brigata discute delle novelle raccontate in precedenza, formula graduatorie estetiche, si sofferma su singoli episodi, rinnova le risate al ricordo di particolari comici.

La narrazione di Filomena, come è stato dimostrato, non è inedita. Deriva dal settimo dei 15 racconti del *Libro delle delizie* di Yosef ibn Zabara, un medico ebreo vissuto a Barcellona nella seconda metà del XII secolo. L'opera ebbe una vasta diffusione, non solo negli ambienti bilingue e trilingue della Spagna medievale, ma anche nel resto d'Europa. Lo spunto di partenza, tuttavia, viene rinnovato nel *Decameron* e diventa a tutti gli effetti una metanovella.

Le intenzioni della narratrice sono subito chiare, quando, introducendo il suo racconto, ripropone con lievi variazioni il prologo con cui la regina della prima giornata Pampinea inizia la sua novella (cfr. *Dec.*, I 10 2-8). Nel testo poi l'innominato cavaliere sostiene di poter raccontare una delle più belle novelle del mondo per alleviare la fatica del cammino, ma per la sua sgraziata *performance* narrativa quel viaggio letterario è più duro del viaggio reale:

*Messer lo cavaliere, al quale forse non stava meglio la spada allato che 'l novellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua novella, la quale nel vero da sé era bellissima, ma egli or tre e quattro e sei volte replicando una medesima parola e ora indietro tornando e talvolta dicendo: «Io non dissi bene» e spesso ne' nomi errando, un per un altro ponendone, fieramente la guastava: senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone e gli atti che accadevano, profereva (Dec., VI 1 9).*

Il cavaliere, sul quale Filomena insinua fin da subito un sospetto anche sulle competenze militari oltre che narrative, sta «fieramente *guastando*» una novella oggettivamente bellissima sia sul piano del contenuto sia sul piano della forma: non rispetta l'ordine e la coerenza narrativa, si corregge più volte, si ripete, sbaglia i nomi, non tiene conto del principio retorico della convenienza tra tipologia dei personaggi e fatti accaduti.

La reazione dell'ascoltatrice principe che precede il motto finale si configura come un vero e proprio attacco di panico:

*Di che a madonna Oretta, udendolo spesse volte veniva un sudore e uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse stata per terminare; la qual cosa poi che più sofferir non poté, conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio né era per riuscirne, piacevolmente disse: «Messer, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto, per che io vi priego che vi piaccia di pormi a piè». Madonna Oretta nell'ascoltare il cavaliere spesso suda e si sente venire meno come se stesse per morire cosicché, quando non ne può più e si accorge che il narratore si è impantanato al punto di non poter più proseguire, leggiadramente gli chiede di interrompersi riprendendo la medesima metafora: 'Signore, questo vostro cavallo va al trotto in un modo troppo duro, perciò vi prego di farmi proseguire a piedi'. Non sapremo mai il contenuto di questa novella bellissima. Nel *Decameron* non può trovare spazio, perché l'improprio atto performativo del cavaliere l'ha di fatto cancellata.*



**A**insi comme aucuns de nos  
 dames et jouvenceaux ont  
 maintes fois peu veoir ou oyr d'au-  
 que de moy nagaires en me cre florece  
 fudne noble et honneste dame bien en  
 langagee de qui la valeur a deservu q  
 son nom ne soit pas tenuz et celle fut  
 nommee dame orette femme de sire  
 germe espme. Orette lors estant en un  
 manoir champestre ainsi come nous  
 sommes maintenant et orette par es-  
 batement alast d'un lieu en autre  
 avec aucunes dames et chevaliers q  
 avec elle auoient disne le chemin  
 qui aucunement estoit long et am  
 du lieu dont ilz partoient susques  
 au lieu ou ilz aloient tous et tou-  
 tes de pie l'un des chevaliers de la  
 compaignie dist O dame orette  
 ie aude que tu aueilles soiez de che-  
 mmer a pie pour tant si l'vous plai-  
 soit moncheual vous porteroit par

une grant partie du chemin que nos  
 auons a faire Et avec le soulagement  
 de moncheual ie vous compterois  
 une histoire des plus belles du mo-  
 de La dame ia montee sur le che-  
 ual respondy au chevalier Certes  
 sire vostre offre me plait moult  
 et de ce faire vous priez car tresbien  
 me fera la chose que vous dites. Le  
 chevalier donques au quel ne es-  
 toit mors auenant porter espee  
 ceinte au coste ne que raconter  
 l'ystorie en bien ordonne langage  
 Quant il oy la dame il commença  
 une sieme nouvelle qui de soy et  
 vrayement estoit belle mais en cop-  
 tant il la faisoit treslaide et treso-  
 fuse Car le chevalier repliquoit une  
 mesmes parole par trois ou par qu-  
 ondy fois Et auant fois il reco-  
 menoit et lautre fois il disoit  
 Certes ie n'ay pas bien dit Et maues

## Un pronto storytelling

Non è la prima volta che un novellatore della brigata usa la tecnica della *mise en abyme*. Già nella prima giornata – a tema libero per volere della regina Pampinea, ma con stretti legami con la sesta, oltre a quello già evidenziato, visto che alcuni racconti si fondano su motti o pronte risposte che evitano ai personaggi pericoli o ignominie – Filomena aveva raccontato una novella nella novella: con la «novelletta» (*Dec.*, I 3 10) dei tre anelli l'usuraio ebreo Melchisedech esce dal laccio che gli aveva teso il Saladino per impossessarsi con l'inganno di una notevole somma di denaro. La novella dei tre anelli ha una lunga tradizione e si trova anche nel *Novellino*, una raccolta fiorentina di fine Duecento che costituisce uno dei più fortunati testi narrativi prima di Boccaccio. Filomena, però, la trasforma e la adatta alla sua situazione. Come è stato giustamente scritto, nel *Decameron* la novità – che è intimamente ed etimologicamente connessa al termine novella – non significa che quel che viene raccontato sia “nuovo”, cioè mai raccontato da altri in precedenza; la *novitas* consiste invece nell'abilità narrativa, nell'efficace montaggio dell'intreccio, nella capacità di realizzare una finzione che possa risultare credibile cosicché ne derivi il piacere dell'ascolto.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1989, f. 18r. Il copista del manoscritto, datato 15 giugno 1414, è Laurent de Premierfait. Al cospetto del Saladino, Melchisedech racconta la novella dei tre anelli; i due uomini, divenuti amici, attraversano la città.

Allo stesso modo, nella settima novella della prima giornata, raccontata da Filòstrato, Bergamino, con la narrazione di Primasso (Ugo d'Orléans o Ugo Primate) e dell'abate di Cluni, Pietro il Venerabile, morde l'insolita e puntuta avarizia di Cangrande della Scala e riattiva nei suoi confronti la liberalità del signore di Verona. Come Melchisedech e Bergamino sono abili novellatori, così il Saladino e Cangrande sono intelligenti ascoltatori. I personaggi sono, dunque, correlativi positivi dei novellatori della brigata del *Decameron*.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1989, f. 25v. Il novellatore Bergamino viene ricevuto alla tavola di Cangrande della Scala; Bergamino riceve ricchi doni, tra cui una veste sontuosa e un cavallo.

C'è un particolare che accomuna Melchisedech e Bergamino, la prontezza. In *Dec.*, I 3 10 (corsivo mio), «aguzzato lo 'ngegno, gli [a Melchisedech] venne *prestamente* avanti quello che dir dovesse», 'reso più acuto il suo ingegno, gli venne subito in mente quello che dovesse dire'; in *Dec.*, I 7 11 (corsivi miei), Bergamino – che tra l'altro è presentato in precedenza come «*presto* parlatore e ornato», 'pronto e raffinato dicatore' *Dec.*, I 7 7 – «senza punto pensare quasi molto tempo pensato avesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa novella», 'senza pensarci nemmeno un attimo come se l'avesse già a lungo pensata, immediatamente a beneficio della sua situazione raccontò questa novella'.

Come Melchisedech e Bergamino, i novellatori della brigata si distinguono non solo per la raffinata abilità narrativa, ma anche per la prontezza. Una volta approvata l'idea iniziale di Pampinea ognuno si trova pronto al suo compito e svolge al meglio la sua *performance*, senza mai remore, ritardi e intoppi. Ne è un esempio la prima novella di ser Ciappelletto, una delle più note del *Decameron*, raccontata da Pànfilo. Nelle tre macrosequenze che la compongono si delineano in successione il volto, la maschera e l'icona del protagonista, rispettivamente nella lunga descrizione (la più lunga del libro) di ser Cepparello, nella mimetica confessione, nell'omelia finale del confessore. È la superba *ouverture* della polifonica sinfonia della brigata.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1989, f. 11r. Un frate ascolta la confessione di ser Ciappelletto in punto di morte; in chiesa, durante i funerali dell'uomo, dei fedeli ascoltano l'orazione in cui si esaltano le virtù del defunto.

### **Bibliografia:**

G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla, G. Alfano, Milano, Rizzoli 2013.

A. Freedman, *Il cavallo del Boccaccio: fonte, struttura e funzione della metanovella di Madonna Oretta*, in «Studi sul Boccaccio», ix 1975-1976, pp. 225-241.

*Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P.M. Forni, Torino, Bollati Boringhieri 1995.

A. D'Agostino, *Volto, maschera e icona di Ser Ciappelletto*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P.G. Beltrami et alii, Pisa, Pacini 2007, pp. 493-518.

### **Sitografia:**

<https://www.enteboccaccio.it/s/ente-boccaccio/page/home>

Il ciclo di interventi **δέκα λέξεις. Dieci parole per il «Decameron»** è curato e scritto da Donato Pirovano

Di seguito, il link agli articoli già pubblicati:

[Cornice](#)

[Peste](#)

[Brigata](#)

[Giardino](#)

[Corpo](#)

[Nudità](#)

Immagini: Riproduzione per gentile concessione dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio.

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata